ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 4 Luglio 1924* MATTINO NUM. 159

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

LA STAMPA (Conto corrente colla Posta)

G F I 31
spett. Associazione Lombarda dei Giornalisti
via Ugo Foscolo MILANO 2

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

I milionari di "Regina Cœli,,

I valori sequestrati finora -- Filippelli: 2 milioni di lire -- Marinelli: più di un milione, oltre a cospicui oggetti preziosi -- E il Rossi?

La Federazione del clero chiede al magistrato di appurare se fu il Dumini ad uccidere il parroco d'Argenta

ROMA, 3, notte.

Come già fu detto, in questi giorni l'ufficio di Pubblica Sicurezza ha proceduto presso le Banche al sequestro di tutte le cassette di sicurezza appartenenti al Rossi, a Marinelli, al Dumini, al Filippelli.

Finora, i valori sequestrati all'ex direttore del *Corriere Italiano* assommano a circa due milioni; ed è noto come il Filippelli, all'origine della sua carriera... politico-giornalistica nel fascismo, non possedesse un soldo.

Nella cassetta di sicurezza del Marinelli, depositata al Credito Italiano, il magistrato vi ha trovato più di un milione in titoli nominativi e al portatore e inoltre oggetti preziosi di ingente valore. La cifra esattamente non è controllata ma a Palazzo di Giustizia si parla però di somma maggiore. Il comm. Marinelli, si sa, era il segretario amministrativo del Partito fascista, dallo stesso on. Mussolini chiamato un giorno: «il ministro delle finanze del Partito».

Ora ci si domanda: dove li ha presi, donde son venuti al mandante Marinelli, tanti denari? Erano i fondi che servivano alla *Ceka*?

Osserva il *Sereno*:

«Noi ci meravigliamo come ancora il magistrato non abbia proceduto al sequestro di tutte le carte che esistono alla direzione del partito fascista. Siamo sicuri che se il magistrato l'avesse fatto, una qualche prova specifica riguardo al delitto, fra le carte del Marinelli l'avrebbe certamente trovata. Il lento procedere dell'istruttoria preoccupa grandemente coloro che desidererebbero, e cioè la grande maggioranza del pubblico, che tutti i colpevoli, mandanti ed esecutori, venissero smascherati. Il magistrato ha permesso a qualche imputato di scrivere. Così Pippo Naldi ha scritto una lettera alla sua signora con la quale rivelandole tutte le pene e gli affanni per la... disavventura capitatagli si augura che presto venga rimesso in libertà provvisoria. Il Naldi si raccomanda che gli venga sempre recapitata con puntualità la biancheria. Il Galassi ha scritto ad un amico, lamentandosi di non aver denaro per acquistare al bettolino il vitto e per avere una camera a pagamento. Una lettera del Filippelli è stata sapientemente censurata».

Il mistero del memoriale Finzi - I direttori del ". opolo,, e del "Mondo,, interrogati

A titolo di cronaca, va rilevato che continua a circolare la notizia, anche nei corridoi di Montecitorio, del Memoriale Finzi. Memoriale che doveva essere pubblicato e che sarebbe in possesso di cinque persone, le quali avevano ricevuto un mandato molto preciso. Ma le comunicazioni-attese non sono avvenute e la pubblicazione integrale è stata scongiurata. La stessa Sezione di Accusa, a conoscenza di queste voci, ha raccolto in questi giorni un'altra importante deposizione di un testimone, il quale avrebbe informato i magistrati inquirenti del modo e da chi era riuscito a conoscere il contenuto del famoso Memoriale.

Intanto, ieri, nel pomeriggio, i giudici inquirenti per l'assassinio di Matteotti hanno voluto sentire anche il dott. Donati, direttore del giornale *Il Popolo*, che in questi giorni è venuto annunziando e giornalisticamente illustrando tutta una serie di fatti, di circostanze, di episodi attinenti al delitto Matteotti, o agli scandali più generali che il delitto stesso ha portato alla luce.

Secondo *Il Giornale d'Italia*, il direttore del *Popolo* avrebbe deposto sulle rivelazioni pubblicate dal suo giornale intorno alla direttissima Bologna-Firenze. *Il Popolo*, questa sera, al riguardo, pubblica:

«Possiamo assicurare che la indiscrezione del confratello romano è assolutamente fantastica; tuttavia, per quel generoso riserbo che si impone in tali delicate circostanze, ci asteniamo anche solo dal riferire quali siano stati i punti sui quali il nostro direttore ha deposto».

Oggi, poi, alle 17, il comm. Del Giudice ha interrogato nel suo ufficio il direttore del *Mondo* — avv. comm. Alberto Cianca — intorno ad alcune circostanze attinenti al retroscena del delitto Matteotti e sulle quali il giornale si era intrattenuto.

La Voce Repubblicana riproduce anche essa, questa sera, la notizia da noi già trasmessavi con tutte le debite riserve, che l'ex-direttore generale della Pubblica Sicurezza, sen. De Bono, sarebbe già stato interrogato a domicilio dai magistrati Del Giudice e Tancredi.

Chi è la "Contessa del Viminale,,

Si torna a parlare questa sera della misteriosa «Contessa del Viminale». Per dir la verità, questa signora sarebbe ben poco misteriosa, dato che il suo nome a Roma corre sulla bocca di tutti. Ma la *Voce Repubblicana* osserva:

«In verità di queste contesse ne abbiamo viste parecchie entrare ed uscire dal Viminale, come se si fossero trovate a casa loro; ne ricordiamo una che si vantava di far alzare i prefetti come soldatini di piombo, e di far impartire ordini dalla Direzione generale di pubblica sicurezza, con la stessa facilità con la quale i suoi dentini mangiavano paste e biscotti. Ne ricordiamo alcune di queste contesse, che avevano sempre bisogno di mille lire e riuscivano quasi sempre a trovarle. Lo scandalo provocato dal delitto Matteotti in questo piccolo mondo blasonato, ha fatto l'effetto di un colpo di zappa in un nido di formiche».

In ogni modo, occupandosi di quella che particolarmente, quasi diremo per antonomasia, si è deciso di chiamare la «Contessa del Viminale», e che è una donna dalle forme giunoniche, con abbondante chioma, di una eleganza lussuosa, e profumatissima, accompagnata di solito da due preziosi cani pechinesi, che paiono due idoletti esotici messi accanto ad una dea, il *Mondo* questa sera dichiara che essa è moglie di un alto ufficiale dell'esercito, da cui viveva separata. E il giornale continua:

«Mentre il marito tempo fa alloggiava in una pensione, il cui nome fu fatto dalla cronaca per contravvenzione di smercio di stupefacenti, la signora viveva in un suo appartamento, in una delle maggiori vie di Roma, non molto lontano dal Viminale. Dall'inverno scorso, la contessa frequentava regolarmente un funzionario eminente del Viminale, che riveste un'altissima carica nella milizia fascista. La donna vantava il grande ascendente che esercitava sul suo amico. I fascisti di una elegante spiaggia tirrena debbono infatti ricordare che la contessa fu presentata lo scorso anno dall'alto personaggio durante una breve sosta estiva, come persona di famiglia, e la coppia fu anche ospite del Fascio. Si afferma che alla preparazione e redazione del decreto sulle bische, la contessa del Viminale ebbe una grandissima parte. Fu la molla della quale si servirono noti biscazzieri per raggiungere il loro intento, e molte difficoltà furono da lei spianate. Durante la guerra essa aveva lavorato in esoneri spacciandosi per grande amica di un alto ufficiale. Fece anche la spoletta fra una nobile contessa autentica e un principe straniero, e questa sua attività le fruttò un richiamo dalla Questura. Il nome della «Contessa del Viminale» fu fatto recentemente in un processo a carico delle truffe con i vaglia.

«La «Contessa del Viminale» prima della guerra viveva modestamente: poi le sorti mutarono, e con gli affari vennero i quattrini, il lusso, le *toilettes*, le cene in compagnia dei suoi protetti e protettori, nei ristoranti di moda, le soste notturne nei *tabarins*, fra le danze e lo *champagne*, e poi venne l'automobile non sua, ma assai di frequente a sua disposizione. L'automobile, cioè, dell'alto personaggio del Viminale».

E il *Mondo* conclude:

«Ora che cosa ha da dire questa donna alla giustizia a proposito del delitto Matteotti?».

Le minacce a Bergamini, Sforza e Caviglia

L'autorità inquirente procede intanto attivamente nelle indagini intorno all'aggressione subita nel febbraio scorso dal senatore Bergamini. Questi attende da un momento all'altro di essere interrogato e di essere messo a confronto con gli arrestati per l'eventuale riconoscimento. La *Voce Repubblicana* a questo proposito scrive:

«Speriamo che l'on. Bergamini non dia ascolto a certi istinti di generosità, assolutamente fuori di luogo, tanto più che è in gioco la libertà di un paese calpestato da un gruppo di malviventi, uniti — per definizione dell'autorità giudiziaria — in associazione a delinquere. E' vero che vi è qualcuno ancora a piede libero, il quale si incarica di minacciare, e far minacciare, i sospetti e coloro che non mantengono la consegna del silenzio. Ma il silenzio delle vittime intorno alle gesta dei prepotenti, è proprio quello che dà maggior baldanza a certa gente, e il mezzo migliore per impedire loro di mordere è appunto quello di denunciare pubblicamente le minaccie ricevute. C'è, ad esempio un noto industriale, che, avendo sporto una denunzia per estorsione, ta ritirò prima delle elezioni, dopo una aggressione del Dumini, e che non vuole adesso ritentare la prova, appunto perchè teme le rappresaglie di quelli che sono a piede libero. Il senatore Bergamini non ha avuto, poi, come è stato detto, un solo avvertimento telefonico. Gli avvertimenti, continuiamo a chiamarli così, sono stati più d'uno. Anche il mattino dopo il voto al Senato e la minaccia telefonica notturna, il Bergamini fu chiamato un'altra volta al telefono e una voce gli gridò: «Dunque, vuoi finirla? Ladro, farabutto, vuoi finirla?». Altre telefonate egli ha avuto, ma sapendo ormai di che cosa si trattava, non ha più risposto ed ha staccato filosoficamente il ricevitore. Queste minacce possono ricollegarsi a quelle contro l'on. Sforza e il generale Caviglia. Quale è la mano che le guida e soprattutto a chi giovano?».

La donna che avvisò Bergamini

E il giornale repubblicano continua:

«E' certo ad ogni modo che il filo che lega tutto questo losco lavorio di banditi è facilmente identificabile attraverso le aggressioni subite da vari uomini politici avversi alla nuova classe dirigente, aggressioni che adesso escono dal dimenticatoio, dove qualcuno le aveva fatte mettere. L'aggressione subita dall'on. Bergamini fu gabellata, con significativo accordo da parte di certi giornali, come un affare personale dell'aggredito. Ma a noi osservatori appassionati la cosa apparve subito sospetta».

Riferendosi poi alla notizia da noi trasmessavi la notte scorsa, ed oggi a Roma divulgata per primo dal *Sereno*, che cioè il senatore Bergamini sarebbe stato preavvertito tre giorni avanti l'aggressione, in segreto, da una signora, ad una festa di beneficenza all'Associazione della Stampa, che qualche cosa di oscuro si tramava contro di lui, questa sera la *Voce* dichiara di essere in grado di precisare così la notizia:

«La donna a cui si allude è la signora Marisa Romano, un'artista di prosa. La cosa sta in questi termini: il senatore Bergamini doveva avere un colloquio con Massimo Rocco, il quale già aveva iniziato la sua battaglia revisionista. L'allora direttore del *Giornale d'Italia* ricevette una lettera, scritta da una donna, che lo metteva in guardia circa le possibili noie che quel colloquio gli avrebbe procurato. Egli non dette molto peso alla cosa ed al colloquio che avvenne in seguito in un'osteria fuori di mano. Fu allora che la signora Marisa Romano, fattasi presentare, avvisò di nuovo il senatore Bergamini che stava per arrivargli una punizione. Dopo tre giorni vi era la strana aggressione ed il silenzio ancora più strano di certi giornali, silenzio che pure oggi continua. Questi particolari ci sembra non possano lasciare dubbi e cataloghino senz'altro la aggressione al Bergamini tra le attività politiche della Ceka».

Dumini e la "Squadraccia,, fiorentina

Il «Popolo», continuando le sue indagini e le sue pubblicazioni sulla vita passata e sull'attività criminale del Dumini e degli altri compiutati per il delitto Matteotti, ricorda che una quindicina di giorni precedenti al delitto, Dumini si recò a Firenze ed ivi ebbe replicati contatti con diversi elementi attivi del fascismo locale. Scrive il giornale:

«E' a tale circostanza che si deve collegare l'arresto del Mazzola. Ora l'autorità inquirente è arrivata ad esaminare anche altri elementi che si riferiscono a questa sospetta gita fiorentina del Dumini. Com'è noto il difensore del Mazzola, avv. Mario Pelosini, ha chiesto per il Mazzola stesso la libertà provvisoria. Infatti risulterebbe che precisamente nel giorno del delitto, e precisamente martedì 9 giugno, il Mazzola fece notare la sua presenza in vari ritrovi di Firenze; anzi, come risulta dall'inchiesta che noi riproducemmo, fu notato che il Mazzola si era messo in evidenza con ostentazione, la qual cosa ha fatto supporre che, dati i suoi rapporti col Dumini, fosse in qualche modo al corrente di quanto in quel giorno doveva accadere a Roma e ciò allo scopo evidente di avvalorare il proprio *alibi*. E' da notare che il Mazzola fece il giorno 9 giugno servizio automobilistico di piazza a Firenze. Aveva ripreso questa sua occupazione dopo essere stato qualche tempo a Roma ai servizi di Dumini e compagni. Ed ora dichiara che cercò disimpegnarsi da costoro, dopo avere concepito forti sospetti a carico della loro equivoca attività. Il suo richiamo a Firenze fu infatti sollecitato da persone che ora hanno deposto in suo favore. Ciò non toglie, però, che il Dumini abbia avuto contatti a Firenze nella seconda quindicina di maggio collo stesso Mazzola, nonchè con altri elementi fascisti locali, e, pure, col segretario della Federazione provinciale fascista fiorentina ed alcuni membri della cosidetta «squadraccia».

Prosegue il *Popolo*:

«Sotto questa denominazione di «squadraccia» passa in Firenze una brigata di amici, sedicenti buontemponi, ma costituita a quanto leggiamo nella *Nazione*, di elementi del più puro fascismo fiorentino. Sembra accertato che con codesti elementi il Dumini abbia partecipato durante la sua ultima permanenza a Firenze ad un banchetto consumato in un noto ristorante presso San Lorenzo. Dopo il banchetto avrebbe seguito la riunione, a cui partecipò il Mazzoli. Il Dumini espose lo scopo della sua visita, che era quello di trovare dei fidati per un'impresa da compiersi a Roma per conto di alti personaggi fascisti. Pare che nell'udire di quanto si trattava, i convenuti rispondessero al Dumini che non intendevano affatto di immischiarsi nella pericolosa faccenda e, per quanto l'ambasciatore romano cercasse di assicurarli che non avrebbero avuto noie e che potevano benissimo farla franca, date le alte protezioni sotto cui la gesta doveva compiersi, gli sforzi del Dumini non approdarono a nulla. Ad un certo punto, anzi, uno degli invitati ebbe a troncare la discussione con una sconcia e caratteristica sua espressione di *fin-de-non recevoir* all'indirizzo, tanto del Dumini quanto del suo alto mandante. Il Dumini pagò allora il conto profumato del banchetto succulento e cercò altrove i compari che gli occorrevano».

Ed il giornale aggiunge:

«Sappiamo che l'autorità sta attivamente seguendo le traccie di questa gita fiorentina, poichè l'associazione a delinquere, sotto i cui auspici si è consumato il delitto Matteotti, ha propaggini importantissime in tutta la Toscana, e specialmente a Firenze, dove tutta una serie di delitti è stata perpetrata durante l'era nuova, colla più assoluta impunità. Comunque, pare accertato che fra le persone accostate a Firenze dal Dumini, vi siano alcuni specialisti che avrebbero partecipato all'impresa del tentato trafugamento dei documenti del processo Forni-Giunta a Torino, nonchè alcuni noti biscaioli, la cui attività non sarebbe estranea al retroscena del decreto sulle case da gioco».

La Federazione del clero al Procuratore del Re

Lo stesso giornale dà notizia poi che la Giunta direttiva della Federazione fra le Associazioni del clero in Italia ha inviato al procuratore del Re di Ferrara la seguente lettera, che integralmente riproduciamo:

«Ill.mo sig. Procuratore del Re di Ferrara. — Dalle pubblicazioni di qualche giornale appare fondatissimo il dubbio che il famigerato Amerigo Dumini, imputato dell'aggressione dell'on. Matteotti, debba essere altresì autore materiale del sacrilego omicidio compiuto la sera del 24 agosto 1923 nella persona di don Giovanni Minzone, decorato con medaglia d'argento al valore, anima nobilissima di sacerdote italiano. Durante le indagini per identificare l'autore dell'esecrando delitto, si parlò infatti, nei pubblici fogli, di individui ricercati a Bellaria, presso Rimini, i quali sarebbero stati coinvolti nell'esecrato delitto. A Bellaria si fecero dall'autorità giudiziaria dei sopraluoghi, che però non condussero, disgraziatamente, a risultati positivi. Oggi non può non fare grande impressione la notizia che Amerigo Dumini, verso la fine di agosto del 1923, si recava a Savignano a compiere le sue imprese criminali di sopraffazione, con un'automobile proveniente da Bellaria, ove in quei giorni egli risiedeva sotto il falso nome di Gino Bianchi. E' più che probabile che esista un rapporto tra il Dumini e quel tale ricercato dalle autorità a Bellaria nei giorni susseguenti al delitto e, se questo rapporto esistesse, se il Dumini tra i suoi 14 o 15 omicidi confessati, avesse sulla coscienza anche quello del compianto don Minzone, giustizia vuole che si ricerchino coloro che da Bellaria chiamarono costui ad Argenta a compiere su di uno sconosciuto l'impresa infame.

«Questa Giunta direttiva della Federazione fra le Associazioni del clero, che nel settembre scorso, nel suo congresso tenuto a Genova, solennemente promise di interessarsi per ogni via, affinchè giustizia fosse fatta contro gli esecutori ed i mandanti dell'atroce delitto su di un sacerdote innocentissimo e degno di universale venerazione, si sente in dovere di invitare la S. V., date le nuove circostanze sopravvenute, a riesumare la pratica dell'assassinio di don Minzone, che, con sommo scandalo per la pubblica moralità, è rimasto impunito, e portarla vigorosamente a fondo. ora specialmente che giustizia si è promessa dall'augusta parola del Re e del Governo contro tutti i delitti che hanno inquinato la vita pubblica italiana. Troppe di queste procedure si sono vedute troncate, con dolorosa sorpresa del pubblico, anche quando, come nel caso nostro, la pubblica opinione additava a nome i colpevoli, perchè non si debba cogliere il momento psicologico favorevole per cercare di fare davvero luce e giustizia. E luce e giustizia chiede alla S. V. tutto il clero d'Italia, per mezzo della sua massima organizzazione. Con ossequio. — Firmato: *Nazzareno Orlandi*».

"Parli De Bono!,,

Il commento che il «Popolo» fa seguire alla pubblicazione di questa lettera, è intitolato: «Parli De Bono!». Il giornale, dopo aver detto di augurarsi con tutte le forze che questo appello della Federazione del clero non rimanga inascoltato dall'autorità giudiziaria, e che la memoria di Don Minzone trovi finalmente giustizia, avanza però l'ipotesi che la pesta indicata dalla Federazione del clero, non sia la più conclusiva. E' vero che consta ormai di una notevole attività del Dumini in Romagna, ma il giornale osserva che la presenza del Dumini stesso a Bellaria, sotto il falso nome di Gino Bianchi, risale al 1923, mentre non è stato possibile accertare se tornasse in Romagna nell'estate dell'anno seguente, quando avvenne il ferimento del Zamboni a Savignano e l'assassinio di Don Minzone ad Argenta. E scrive il giornale:

«Ma il delitto di cui fu vittima il nostro diletto e valoroso amico arciprete di Argenta, può legittimamente ricollegarsi ad una responsabilità che emerge dalle stesse indagini sull'assassinio dell'on. Matteotti. Vogliamo alludere alle responsabilità dell'ex-direttore generale della Pubblica sicurezza, generale De Bono, il quale direttamente investito dalla stessa Federazione del clero delle circostanze sospette in cui si svolsero le indagini dei carabinieri e quella della questura e le criminose pressioni esercitate dai fascisti locali contro tutti coloro che potevano favorire l'opera della giustizia, dopo aver mandato sul luogo un ufficiale inquirente, lasciò senza risposta il memoriale e non diede alcun seguito alla circonstanziata e documentata denuncia della federazione. Gravi accuse, suffragate da elementi obbiettivamente importanti, indicarono come patrono degli indiziati dell'assassinio di Don Minzone un'alta personalità fascista, la cui implicazione potrebbe spiegare sufficientemente la mancata opera del generale De Bono e della magistratura inquirente di Ferrara».

Il giornale conclude preannunciando la prossima pubblicazione di una particolareggiata ricostruzione delle circostanze del delitto e delle influenze politiche esercitate prima e dopo il delitto.

Il cadavere al Crematorio per le orrende mutilazioni?

Infine il *Popolo* torna ancora ad insistere sul tragico mistero della sparizione del cadavere dell'on. Matteotti e particolarmente sulla ipotesi, avvalorata ieri sera da un trafiletto, che vi segnalammo, del *Mondo*, che il cadavere stesso non sia stato occultato, ma distrutto, e distrutto probabilmente per mezzo di un forno crematorio alcuni giorni dopo il delitto e non senza l'intervento di qualche autorità responsabile. Il *Mondo* accreditava in proposito la voce pubblica intorno ad una telefonata giunta da alto loco all'ospedale di San Giacomo di Roma, la sera di venerdì 11 giugno, e non di martedì 9 giugno, come fu erroneamente detto, e il successivo concentramento di carabinieri intorno allo stesso ospedale. Il *Popolo* stasera fa in proposito queste gravi rivelazioni:

«Noi soggiungiamo che la stessa voce pubblica ha indicato che medici e infermieri sarebbero al corrente di una perizia che sarebbe stata fatta sul cadavere, per ordine dell'Autorità inquirente, che era allora la Pubblica Sicurezza, e cioè il generale De Bono. Il cadavere, stando alla voce pubblica, avrebbe subito da parte degli assassini, non una, ma moltissime, orrende, mutilazioni; onde, per ragioni di pubblica sicurezza, si sarebbe proceduto a farlo sparire. Perciò dall'Ospedale di San Giacomo sarebbe stato trasferito al Policlinico, donde sarebbe partito, alle ore 5 del pomeriggio del 13, sopra un carro funebre gratuito, scortato da fascisti armati. Soggiungiamo che, sempre dalla voce pubblica, si denuncia un segreto massonico, che circonderebbe la cremazione avvenuta, dicesi, in apposito forno al Verano».

E il giornale chiede:

«Ma chi ha la responsabilità del forno del Verano? Di questo forno è titolare una famiglia, ma si dice che di fatto sia gestito da una Loggia massonica. Quale delle tante dunque? E perchè, in tale accanimento di spiegazioni, quelle rispettabili persone, che possono avere competenza in questa faccenda, non potrebbero fornirci qualche lume? Il mistero del cadavere è uno dei capisaldi delle ricerche giudiziarie ed esercita nella coscienza pubblica una impressione sinistra, che non può essere cancellata fino a che la patente omertà che la circonda non sarà definitivamente spezzata. Crediamo anche noi che la chiave di questo sinistro mistero sia De Bono. Perchè l'ex-direttore generale della Pubblica Sicurezza non è stato ancora interrogato in proposito?».

Certo questo mistero della sparizione del cadavere dell'assassinato è forse il più assillante di tutta la tremenda tragedia, ed è a sperare e a credere che l'Autorità inquirente dedichi ancora ad esso una grande parte della sua attività.

Gli avvocati difensori

Questa sera nei sotterranei del Palazzo di giustizia, dove è ricoverata la tragica «Lancia» nella quale fu rapito ed ucciso l'on. Matteotti, i dottori Ascarelli e Fioretto hanno proceduto ad un supplemento di perizia sulle macchie che già furono oggetto di accertamenti peritali.

Intanto si annuncia che l'avv. Giov. Vaselli, ha accettato la difesa del Dumini. Con ciò la lista dei difensori dei vari imputati sul delitto Matteotti si completa così: l'avv. Pelosini per l'imputato Mazzola; l'avv. Gregoraci per il Putato, l'avv. Romualdi per Cesare Rossi, l'avv. Raffredi e l'avv. Martellari di Bologna e l'avv. Angelucci di Roma per Filippo Filippelli. l'avv. Danesi di Milano per il Viola, l'avv. Alfieri per Brandelleschi, l'onorevole Tumedei per il Galassi, l'on. Maggi per il Volpi, l'on. Lanfranconi per il Rossetti, Basile Dones, Spotti e Terzo, e l'avv. Calzavara per Otto Thierschwald. La Sezione di Accusa ha nominato l'avv. Anserini difensore di ufficio del Fioravi, e l'avv. Turani per il Terzo.

Si assicura poi che lo straniero arrestato per complicità nel delitto Matteotti fu fin dal principio identificato per Ottone Thierschwald, fu Giacomo, nato nel 1901 a Stmarcine Pikelbach, e domiciliato a Gratz, dove risiede la madre adottiva di lui, Rosalia Wresnig.

Un quadrumvirato pel fascio di Cremona

Cremona, 3, notte.

La Federazione provinciale fascista ha accettato le dimissioni rassegnate dal Direttorio del Fascio di Cremona, dopo averne esaminata la relazione morale e finanziaria, ed ha affidata la dirigenza provvisoria del Fascio stesso ad un quadrumvirato che ha l'incarico, d'accordo con la Segreteria Generale della Federazione, di convocare l'assemblea per la nomina del nuovo Direttorio. Da oggi resta pure sciolta l'Unione dei Comuni fascisti e il lavoro di coordinamento amministrativo viene assunto dalla Federazione Provinciale Fascista.

Il Congresso dei mutilati a Fiume

Fiume, 3, notte.

In città fervono i preparativi per le accoglienze ai mutilati che converranno a Fiume per il congresso nazionale. Al congresso, che sarà inaugurato dall'on. Del Croix, interverrà, in rappresentanza del Governo, il Ministro della Guerra, gen. Di Giorgio. Oggi sono giunti i membri del Comitato centrale della Associazione mutilati, capitano Guido Siatapar, medaglia d'oro, Giovanni Baccarini ed Ero Bonazzi.

Un aeroplano su Regina Cœli?

Vola per 15 minuti rasentando i tetti del carcere

Roma, 3, notte.

Questa mattina, dalle 8.45 alle 9, e cioè per un quarto d'ora preciso, un areoplano ha continuato a volare quasi sfiorando i tetti sulle rotonde di Regina Coeli. Il giornale *Il Popolo*, mettendo in evidenza questa notizia, chiede:

«A che scopo queste manovre di ricognizione a bassa quota? Per prendere forse qualche fotografia aerea dell'interno dell'ormai celeberrimo reclusorio? Non si capisce di fatto il perchè di questi voli rasenti il tetto del grande carcere; e sarebbe lecito chiedere chi era l'aviatore?».

Il decreto sulle case da giuoco sarebbe abbandonato?

Roma, 3, notte.

Il *Giornale d'Italia* si dice informato che in questi ultimi giorni tutti coloro che avevano già effettuato un deposito presso le casse dello Stato per la concessione di un esercizio di giuoco, in base al recente decreto, sono stati convocati in prefettura ed il loro deposito fu regolarmente restituito in base ad una circolare inviata dal ministro degli Interni a tale scopo. La circolare e la conseguente restituzione lasciano vedere che il Governo ha ormai deciso di abbandonare definitivamente il tanto discusso e malfamato decreto.

La Milizia giurerebbe entro il mese

Riforma dei gradi - Preannuncio di provvedimenti

Roma, 3, notte.

La *Stefani* comunica:

«*Il presidente del Consiglio ha stabilito dandone relativa comunicazione al Comando generale della Milizia, che il giuramento di fedeltà al Re da parte della Milizia sia prestato entro questo mese di luglio*».

A proposito della riforma della Milizia, da fonte ufficiosa si apprende che il Governo intende sistemare l'attribuzione dei gradi, dandoli ad ufficiali che nell'esercito abbiano coperto grado identico o immediatamente inferiore. Si assicura pure, sempre da fonte ufficiosa, che nel prossimo Consiglio dei ministri «saranno deliberati importanti provvedimenti, con i quali il Governo si propone di provvedere alla delicata situazione interna ed iniziare l'opera di normalizzazione».

La Camera chiusa fino a Novembre

"salvo straordinarie eventualità,,

Roma, 3, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Oggi, l'on. Alfredo Rocco si è recato dal presidente del Consiglio per un esame della situazione in riguardo ai lavori della Camera. E' stato convenuto, salvo straordinarie eventualità, che la Camera non si riaprirà prima del novembre prossimo. L'on. Rocco partirà subito per Venezia, dove passerà le vacanze».

A Londra, Nava?

La Conferenza di Londra del 16 corrente si annuncia di una importanza veramente eccezionale. Essa può significare — auguriamo e speriamo che significhi — l'inizio o piuttosto la salda base di un'opera economica e politica destinata a chiudere veramente il periodo di guerra e iniziare quello di pace. Se, infatti, la materia da discutere nel convegno è l'applicazione del rapporto degli Esperti — materia, cioè, che può sembrare innanzi tutto tecnica e finanziaria — in realtà, una tale applicazione involge problemi economici e politici di prim'ordine, attinenti a delicatissime questioni di sovranità della Germania, di sicurezza della Francia, di sanzioni interalleate, etc. E, quel che è più, dall'applicazione o meno del detto rapporto dipende che il problema delle riparazioni si avvii o no ad una soluzione; che i rapporti franco-tedeschi raggiungano, alfine, una fase di normalità; che, insomma, poste le basi per una pacifica convivenza di quelle due grandi Nazioni, anche per altri problemi internazionali sia resa più facile la soluzione, e possa, così, iniziarsi la tanto aspettata pacificazione e ricostruzione europea.

Certamente, non è il caso di abbandonarsi ad un soverchio ottimismo: le difficoltà permangono, gravissime, e permarranno ancora in parte anche se il convegno di Londra sortirà buon esito. E tuttavia rimane perfettamente vero che, per un felice concorso di eventi — compilazione del rapporto Dawes, dovuto ad una autorevolissima Commissione internazionale, e particolarmente al rappresentante americano, e per ciò stesso apprezzato ed appoggiato agli Stati Uniti; permanenza al potere, in Inghilterra, di un Governo laburista — appoggiato dai liberali, nè contrastato, per questa parte, dai conservatori — risoluto a fare il possibile per avviare la situazione europea ad un assetto normale; sconfitta, in Francia, del nazionalismo e del poincarismo, dopo le tristi esperienze della Ruhr, e presenza al Governo di un Ministero di sinistra, dalla mentalità e dalle tendenze più conciliative; rassodamento, in Germania, del governo Marx-Stresemann, favorevole alla politica «di esecuzione» — per tutte queste ragioni, dicevamo, sono permessi, oggi, più lieti pronostici che per il passato. Certo è, ad ogni modo, che convien fare ogni sforzo, perchè questi prognostici si avverino; e le difficoltà ancora sussistenti impongono un tale sforzo più che mai.

Erra, dunque, gravissimamente quel collaboratore ufficioso di un giornale ufficiosissimo, il quale scrive che è «programma formale, più che altro» quello del Convegno di Londra; che «da parte dell'Italia, la collaborazione deve essere» non solo «molto guardinga», ma anche «non ansiosa»; e che «prima di compromettersi, sempre meglio pensare e aspettare». Non si tratta di compromettersi per l'Italia, nè di rinunziare a pensare: si tratta di partecipare, attivamente e degnamente, a questo, non convegno «formale», ma anzi, come abbiamo mostrato, di capitale importanza. E' perciò che noi non crediamo affatto — nonostante queste parole del giornalista ufficioso nel giornale ufficiosissimo — alla notizia che l'Italia sarà rappresentata a Londra dal novellino ministro dell'Economia nazionale, sen. Nava. A Londra, il *Premier* Mac Donald accoglierà gli ospiti; e rappresenterà — l'abbiam già detto, — non soltanto il partito laburista, ma tutto il Parlamento, tutta l'Inghilterra, tutto l'Impero. La Francia manderà Herriot, capo del governo e ministro degli Esteri; il Belgio, il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri: Theunis e Hymans. All'importanza intrinseca del convegno corrisponde il rango elevato e primario dei partecipanti: la rappresentanza italiana deve essere quale la richiede questo doppio ordine di considerazioni. Lo impone, dopo tutto, anche un principio di convenienza e di galateo, potremmo dire, internazionale. E' un pezzo, per verità — quasi due anni — che l'Italia o non partecipa a convegni internazionali, o vi partecipa con una rappresentanza di secondo ordine; e, sembra giunto il momento di interrompere questa non giovevole consuetudine.

Il Presidente del Consiglio fa sapere che egli sarà trattenuto in Italia dalla situazione interna. Nessuno più convinto di noi della gravità di questa, e del nessun miglioramento — o piuttosto peggioramento — intercorso in essa in questi giorni. Auguriamo, dunque, che il Capo del governo possa addurre ragionevolmente, per il suo non intervento a Londra, la necessità di concentrare sulla politica interna l'opera sua; e ci auguriamo che di tale opera s'incominciino a vedere i frutti. Ma intanto i supremi interessi internazionali e il prestigio dell'Italia all'estero non sono, per questo, da trascurare, ove non si voglia aggiungere male a male, danno a danno. Se il Presidente del Consiglio crede, per qualsiasi ragione, di non potersi recare all'estero, non rimane se non che egli ceda il portafoglio degli Esteri ad altra persona. Non è possibile che la rappresentanza italiana nei consessi internazionali rimanga indefinitamente vacante; e — sia detto senza alcuna intenzione personale — il mandare a un convegno come quello di Londra il sen. Nava, ministro dell'Economia nazionale (non è di «economia nazionale» che si discute a Londra!) equivarrebbe a lasciarla vacante. Neppure l'invio di De Stefani apparirebbe sufficiente: la persona di un ministro degli Esteri è necessaria.

Ci si permetta ora di aggiungere come anche da queste difficoltà, insorte per una questione di così alta importanza internazionale, emergano, lampanti, le condizioni anormali in cui presentemente si trova il nostro paese, e la necessità assoluta ed inderogabile di un riassetto totale, che restituisca solidità alla compagine dello Stato e prestigio al Governo.

I punti capitali del protocollo che sarà discusso a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, sera.

Su quanto sarebbe stato deciso nel convegno degli Chequers il corrispondente da Londra dell'*Echo de Paris* reca interessanti particolari. Egli comunica, infatti, al suo giornale di apprendere che il Governo britannico ha già invitato la Francia, l'Italia, il Belgio, il Giappone e le piccole Potenze che hanno interessi nelle riparazioni tedesche, alla Conferenza di Londra fissata per il 16 luglio, e che la nota che è stata loro inviata in tale occasione costituisce un documento diplomatico della massima importanza, atteso che esso prendeva atto delle principali decisioni prese a Chequers il 21 e 22 giugno scorso da Herriot e MacDonald. Sul contenuto di questa nota il corrispondente del giornale parigino si dice in grado di fornire le informazioni seguenti:

«E' anzitutto dichiarato che il progetto degli esperti è ora approvato da tutte le Potenze. La Conferenza di Londra avrà per scopo esclusivo di giungere ad un accordo sui mezzi per metterlo in esecuzione. Siccome il rapporto degli esperti implica per la Germania alcuni obblighi che non sono compresi nel Trattato di Versailles, sarà necessario procedere ad un accordo che verrà sottoposto alla firma di tutti i Paesi che hanno una responsabilità qualsiasi nella esecuzione del progetto: cioè tanto del tedeschi quanto dei Paesi alleati. Affinchè questo accordo non assuma la forma di una innovazione del Trattato, sarà firmato pure un protocollo che comprenderà i quattro punti seguenti:

1° - *Le Potenze firmatarie aderiscono al rapporto degli esperti.*

2° - *Ad una data che sarà fissata dalla Conferenza i tedeschi dovranno avere preso tutti i provvedimenti necessari per l'applicazione del progetto.*

3° - *Sarà pure fissata un'altra data, posteriore di due o tre settimane alla prima data, nella quale gli alleati dovranno avere soppresso tutte le sanzioni economiche e finan-*